

| **Intervista** | Colloquio senza reticenze con una suora del monastero napoletano di Santa Maria in Gerusalemme

# «La clausura è fuori»

**Silvia Pettiti**  
nostro servizio da Napoli

«Quando il Signore posa lo sguardo, è come quando un uomo guarda una donna. Da quel momento lei si sente osservata. Ecco: quando sono venuta qua ho cominciato a sentirmi osservata, il cuore mi batteva forte». È raro sentire parole così innamorate per descrivere una vocazione religiosa. Suor Rosa spiazza con la sua risata, la luce degli occhi, le parole d'amore. Capisci subito che hai di fronte una persona felice, che vive la vita che desidera, con la Persona che ama. La povertà, la clausura, il distacco dal mondo e dagli affetti non sono che corollari, «il luogo dove il Signore ti porta per vivere la relazione con Lui», nulla di particolarmente eroico o doloroso.

Sono 18 anni che suor Rosa (oggi ne ha 43) vive nel monastero di Santa Maria in Gerusalemme, lungo il Decumano maggiore di Napoli, nel cuore greco romano della città. È la badessa di tredici clarisse cappuccine di clausura fedeli alla regola di Maria Lorenza Longo, fondatrice dell'unico ordine monastico del '500 ancora esistente in città. Nel rione tutti le conoscono come «le 33», dagli anni di Cristo. Prima, suor Rosa era una ragazza «normale»: laureata in Lettere moderne all'Oriente, aveva iniziato le prime supplenze in due licei dove, però, «mi sentivo ancora troppo piccola: ai ragazzi bisogna trasmettere esperienza e non solo nozioni. Io arrivavo a scuola con casco e vespa e mi prendevano per una studentessa», dice scherzando. «Così ho deciso di studiare ancora, mi sono iscritta alla Facoltà di Teologia dai gesuiti e ho frequentato il primo anno. Cercavo Dio nei libri ma Lui si è rivelato in tutt'altro modo: «Lascia stare i libri, vieni con me che ti conduco Io»».

L'occasione è stata Angela, un'amica della parrocchia che, dopo un lungo percorso di preparazione, stava per fare il grande passo: la clausura. «Io non sapevo che ci fossero ancora delle monache di clausura! Ma quando ho saputo di Angela, sono rimasta colpita. Con la parrocchia siamo venuti ad accompagnarla; dopo qualche tempo le ho telefonato e ho chiesto di venire a parlarle. Cercavo qualcosa di molto autentico per la mia vita, desideravo fare grandi cose. Cercavo la verità di me stessa ma anche l'amore, ero una ragazza di 24 anni... Mentre parlavo con le due madri del monastero, ho pensato: «Se Gesù Cristo è verità e amore, vuoi vedere che ho risolto il mio problema?». È stato un attimo, il Signore non aspettava che uno spiraglio. Mi sono sentita «presa», ma il mio cuore rispondeva, era felice». Dopo cinque anni Angela è tornata a casa, suor Rosa è rimasta. «La vita povera e spoglia della clausura è dura, ci sono poche alternative: o fa per te o te ne vai». La fatica non è tanto la rinuncia a uscire, a fare un viaggio, a frequentare un corso che ti interessa, a stare con gli amici. La clausura è la difficoltà apparente, presto smentita perché «il nostro campanello suona spessissimo e il telefono è sempre occupato. Tantissime persone del quartiere vengono alla nostra ruota per affidarsi alle nostre preghiere, perché hanno bisogno di ascolto, per necessità materiali. Ci sono solitudini e clausure molto più grandi nel mondo fuori».

La vera scommessa è il confronto costante con il Signore, «conver-

tirsi giorno per giorno al Vangelo, eliminando tutto ciò che non è evangelico. Rinunciare a se stessi e alla propria mentalità è una fatica molto grande. Preso sul serio, questo cammino richiede un impegno continuo, che si estende non nello spazio ma in profondità. Fuori, i genitori e gli amici provano tristezza e rabbia nel vedere una ragazza chiudersi in monastero, in realtà chi è qui sperimenta una grande libertà. Ma è difficile spiegarlo perché «la vocazione ce l'hai tu e non io», come dice mia madre».

Da ragazza suor Rosa era un'atleta: giocava a pallavolo in una squadra di serie B e quindi sa bene che «bisogna ripetere sempre gli stessi esercizi per ottenere dei risultati, anche quando costano fatica e stancano». La disciplina le è torna-



**«La solitudine è apparente: il nostro campanello suona spesso, c'è sempre qualcuno che ha bisogno di noi»**

ta preziosa in monastero, dove la vita è scandita dai ritmi della preghiera, «ritmi che non sono i tuoi, ti obbligano a svegliarti di notte e al mattino presto, si ripetono ogni giorno uguali. All'inizio sembra facile, poi se non esci dall'esecuzione passiva, se non alimenti la preghiera con la vita, se non lasci che la parola di Dio rigiri continuamente il

## Le due Opere di Maria Lorenza Longo

Il monastero di Santa Maria in Gerusalemme e l'ospedale degli Incurabili sono due opere, anche urbanisticamente annesse l'una all'altra, fondate da Maria Lorenza Longo, nobildonna d'origine catalana, trasferitasi a Napoli con il marito e i tre figli nel 1506. Per primo nasce l'ospedale «Santa Maria del Popolo degli Incurabili»: Maria Lorenza vi si dedica anima, corpo e sostanze dopo la morte del marito e la propria guarigione miracolosa dalla paralisi. Acquista un gruppo di case che trasforma in ospedale nel cuore greco-romano di Napoli, e per 15 anni presta le sue cure ai terminali dell'epoca, i sifilitici.

Nel 1535 fonda anche il monastero Santa Maria in Gerusalemme, a cui si uniscono subito dodici sorelle, che nel giro di un anno diventano trentatré. La prima struttura in cui vengono ospitate è il convento di Santa Maria della Stalletta, che dopo alcuni decenni debbono lasciare a causa di un incendio. Nel 1583, quando la fondatrice è già scomparsa, le sue discepole ricevono dal Municipio di Napoli i contributi per acquistare l'edificio in via Pisanelli, attiguo all'ospedale degli Incurabili, dove ancora oggi vivono.

Da alcuni anni, nelle domeniche di maggio, è possibile visitare i luoghi fondati da Maria Lorenza Longo e conoscerne la storia culturale, artistica e spirituale prenotandosi attraverso il sito del Comune di Napoli. È in corso il processo per la beatificazione della fondatrice.

(s. p.)

tuo cuore, sarebbe davvero difficile sostenere una vita chiusa, sempre con le stesse persone, negli stessi luoghi, con gli stessi ritmi».

Le persone intimiste e chiuse in se stesse hanno vita breve in un monastero: «Chi arriva unicamente per curare la propria relazione con il Signore non regge a lungo. Se non si ha un cuore grande, è molto difficile andare avanti, ma se il cuore ha fatto

un'esperienza profonda di Gesù Cristo, e Lui ha dato la sua vita per il mondo, il primo pensiero è: «Cosa posso fare per gli altri?». Gli altri sono l'umanità intera, in un coro dove ciascuna offre tutto per tutti, ma ciascuna ha «il proprio discepolo prediletto»: il malato, il povero, gli esclusi dalla Chiesa, i bambini, le vittime delle guerre... «Tutto ciò ha senso se è sorretto da una visione mistica della vite e dei tralci, della linfa che passa dal tronco ai rami. Questo è la comunione in Cristo».

Gli altri sono anche la vita fraterna: «Le monache che la pensano diversamente da me perché sono entrate in monastero prima del Concilio, hanno ricevuto un'altra formazione e la televisione, la radio, la vespa, Totò e Baglioni non sanno neppure cosa siano». Difficile che tante donne, sotto lo stesso tetto, riescano a convivere senza «pestarsi i piedi» e senza litigare. «Infatti litighiamo spesso e gridiamo un giorno sì e l'altro pure. In realtà la badessa di prima non permetteva litigi: ci si sfogava con il padre spirituale e basta. Io ho cercato di portare un'altra modalità: i fatti nostri, se non ce li vediamo tra noi, chi ce li deve risolvere? Le monache più anziane non erano abituate, rimanevano male a sentire gridare; ma io preferisco che la rabbia venga fuori, sbollisca e poi se ne possa parlare insieme. Alla fine si scopre che ci sono punti di vista diversi per vedere una stessa cosa, ma la finalità è comune e si ritrova l'accordo». Sono trascorse due ore, il cuore grande di suor Rosa ha accolto domande e dubbi restituendoli più profondi. Rimane il tempo di una rapidissima visita alla chiesa e un congedo gentile.



Il monastero di Santa Maria in Gerusalemme è situato nel cuore greco romano di Napoli